

Un attendamento per la traversata

NOTE DI RESISTENZA

Per ritrovare la scuola nei mesi segnati dalle ondate della pandemia ci si è dovuti cercare. Gli insegnanti, i dirigenti han dovuto cercare allievi e allieve, contattare famiglie, far giungere strumenti ed informazioni. Han dovuto cercare forme, proposte e organizzazioni, molti han cercato nuove didattiche. Han dovuto cercare nuova forza e rinnovate motivazioni. Mentre le loro stesse vite erano provate da lutto o da incertezze, ridisegnate nelle relazioni e nella cura.

Gli allievi e le allieve, gli studenti han dovuto cercare la scuola, i loro compagni, gli insegnanti. Han dovuto cercarli, connettersi, esporsi. E farsi trovare: bisognava un po' volerlo e un po' cercare forza, e senso. Non era semplice nella prova, nell'incertezza, e messi allo scoperto da timori e senso di vuoto.

Ci si è dovuti cercare: e a volte non ci si è trovati. Perché qualcuno si è sottratto, o non aveva strumenti e possibilità; o perché la vita aveva ferito o schiacciato. Ma altre volte ci si è trovati: ed è stata scuola.

Certamente la scuola si è riscoperta un luogo di incontro e di rielaborazione di vissuti, di valore particolare se questi sono stati destabilizzati. Lì si può accogliere in narrazioni dirette; e lì si può "incontrare" attraverso l'accostamento di opere letterarie, di riflessioni culturali; o nell'impegno di un progetto, nell'affrontare questioni, nel ridisegnare problemi.

Una difficile danza di relazioni e reciprocità, di disponibilità e di responsabilità, di interazioni e servizi resi, cooperazioni hanno accompagnato in qualche territorio e città questa scuola cercata.

Ivo Lizzola

Tra momenti comuni, inventati tra presenza e distanza, rielaborazioni personali solitarie; e poi di nuovi confronti, integrazioni e approfondimenti.

Un decisivo e attentamente curato rinvio continuo tra lavoro di studio, ricerca attorno a oggetti culturali su problemi e linguaggi e lavoro riflessivo su di sé, sul vissuto personale, sulla assunzione del proprio compito di crescita, di sviluppo. Nella consapevolezza, chiara negli insegnanti e da fare sbocciare negli allievi, che raccogliere in noi una questione (un oggetto di studio, un problema, ...) è sempre accogliere anche la sua carica e attesa di senso, l'avventura dell'umano che in questa si gioca; è raccogliersi in essa. Entrarci, divenendone in qualche modo parte.

Per anni si dovranno fare i conti con memorie e vissuti destabilizzati, sostenendo nel tempo anche soglie di sofferenza personale e sociale. Cosa da sempre ben conosciuta da chi si trova nelle periferie sociali ed esistenziali provando a fare scuola da sempre.

La didattica a distanza ha "messo a nudo" la scuola. A più livelli. In primo luogo ha mostrato quale e quanta scuola si è preoccupata di restare presente e significativa nelle vite e nelle storie dei minori, e degli adolescenti. Sentendo responsabilità, cura, attenzione. In secondo luogo la scuola è entrata nei tempi e negli spazi (nelle case) di vita degli allievi: è diventata visibile, si è mostrata e proposta sotto gli occhi di allievi e familiari. A volte restando densamente impermeabile e cieca nella sua autoreferenzialità, a volte proponendosi come luogo di riflessione, ricerca, co-

Un attendamento per la traversata



formazione, “utilizzando” discipline e linguaggi per leggere ed elaborare quanto la vita “imponeva”. In terzo luogo la distanza ha chiesto attenzione, una ad una, per le condizioni e le storie di allieve ed allievi, oltre le generiche retoriche inclusive. Ha chiesto alleanze sensibili con famiglie così diverse, e diversamente attrezzate, e diversamente provate.

Ritrovare nelle tecnologie, nelle loro potenzialità e nei loro limiti una via per “tenersi in contatto”, per affinare attenzioni e linguaggi, le può fare invece “riscoprire” criticamente. Ma è la presenza che va ricercata: la scuola telematica non è scuola.

La scuola, scrive l’ottimo Fulvio De Giorgi, si costruisce attorno a “diritti pedagogici”: quello all’attivazione, all’osservazione, alla partecipazione; quello alla maturazione, alla rimotivazione, alla valorizzazione delle potenzialità ed al sostegno interattivo nelle difficoltà; quello alla capacità cooperativa, al senso critico, all’esperienza di dialogo e di ricerca; quello all’esercizio di responsabilità, di servizio, di progettazione.

Occorrerà ri-praticare tutto questo, in presenza responsabile, e in distanza; con esposizioni condivise e sensate. Nei luoghi diversi d’una scuola più diffusa nella comunità e nei suoi tempi, nei suoi vissuti concreti, collegati al mondo.

Le modalità virtuali potranno restare come integrative anche nei mesi a venire.

Ma servirà una rinnovata, o nuova, alleanza tra adulti.

Nella pandemia l’esperienza della conoscenza si deve ridisegnare e non solo perché il conoscere come (solo) operare una presa di controllo conoscitivo e tecnico sul mondo è passato nel fuoco della crisi risultando demitizzato. Riemergendo come luogo di confronto con il limite e come luogo di posizionamento in responsabilità.

Conoscere è domanda e coglimento, coltivazione del senso, del riguardo, del mistero, conoscere è umiltà di un pensiero che osa cercare, e lo fa senza presunzione e rigidità. Conoscere (nella fatica, nel riguardo cui la distanza conduce, nella prova, ...) soprattutto è (ri)diventato *co-naissance*, esperienza di co-nascita, tra adulti e minori, e tra loro e la realtà, il mondo.

Potremmo sottoscrivere quanto sostiene l’allievo di Paul Ricoeur, Philippe Secretan: “Il senso è la relazione di co-nascita/conoscenza (*co-naissance*) attraverso la quale il mondo diventa umano e l’essere umano familiare con il mondo”. Per via formativa e co-formativa, che è via pratica di esercizio di convivialità, si apprende l’umano, e la nonviolenza.

Preadolescenti e soprattutto adolescenti protagonisti quindi responsabili del loro tempo, del cammino della loro comunità. In una scuola che fa dell’apprendimento-servizio (il *service learning* per dirla all’inglese) una cultura diffusa, non solo una strategia didattica. E lo affianca a pratiche costanti di tutorato e di educazione tra pari.

Da qualche tempo si sta facendo stra-

da una proposta di alternanza scuola-servizio civile, rivolta in particolare a ragazzi e ragazze tra i 16 e i 18 anni che punta a impegnare tutti i giovanissimi che frequentano la scuola superiore e la formazione professionale per almeno due mesi nell'anno, in un servizio volontario e di utilità sociale presso servizi ed enti del terzo settore nel quadro di politiche e progettualità sociali. Esperienze di educazione civica sul campo: un modo per qualificare e per rafforzare l'appartenenza alla comunità, per coltivare competenze, saperi e sensibilità nel campo dell'organizzazione della convivenza e delle sue istituzioni e servizi.

Esperienze di cittadinanza attiva e matura; esperienze di formazione ed apprendimento; percorsi di tirocinio in équipes di lavoro di ricerca e di promozione sociale.

Una alternanza da inserire nel curriculum delle giovani e dei giovani, con l'acquisizione non solo di crediti formativi ma anche di orientamenti verso la scelta di un Servizio civile europeo da scegliere, maggiorenni, alla conclusione dei percorsi di formazione, con riconoscimento, professionalizzante, svolto nei luoghi della tenuta sociale, della ricerca, della impresa civile, delle organizzazioni non governative, della cura dei beni comuni e di quelli ambientali.

Fasce d'età numericamente minoritarie e più deboli di quelle adulte e anziane potrebbero, così, avere da un lato luoghi di presenza, proposta e pensiero non marginali; potrebbero, poi, in questo modo orientare un mondo dei saperi e dei poteri che è prevalentemente in mano ad *over 40/50* verso attenzioni e pensieri di futuro. Verso il rispetto dei cosiddetti "diritti intergenerazionali".

Sapere è cambiare, cambiare conoscendo. Oggi è importante ritrovarsi arginando solitudini e abbandoni; tenere, grazie alla scuola, ragazze e ragazzi in contatto tra loro. Portarli a star bene con la letteratura, la matematica, l'arte, facendoli uscire, rendendoli protagonisti del capire e del cercare, dello scoprire e dello scegliere. Scoprendo parti di sé per "rimbalzo culturale" come indica Fran-

co Lorenzoni. Ed anche per un lavoro in una comunità di apprendimento che avvia periodicamente percorsi di servizio di alternanza non solo scuola-lavoro ma anche scuola-servizio.

Un luogo, la scuola, in certo modo di "resistenza" umana, di incontro e dialogo dialogale, ma anche di desiderio: desiderare come immaginare insieme, creare, pensare insieme e dedicarsi a ciò che vale. Oggi bambine e ragazze, bambini e ragazzi hanno un grande bisogno di confrontarsi con grandi temi, profondi e difficili, di sostare nelle domande e di approfondire. Non di recuperare contenuti e programmi ma di fare meno e andare in profondità con la riflessione e il confronto. Occorre pensare bene e trovare gli oggetti culturali per questo tempo, scandagliare memorie e patrimoni, da scambiarsi, da indagare. Tutti siamo educati dalla vulnerabilità, da un sapere amante e responsabile, da capacità di tenere coprogettazioni e interazioni aperte e generative.

Il diritto alla crescita, al futuro, alla compagnia tra generazioni vale più del diritto allo studio. Fare sentire il legame tra generazioni e diversità; fare sentire l'aperto del possibile, della vita; fare andare nel profondo delle radici dell'origine, delle realtà; far sentire le consegne ricevute insieme alle capacità: questa l'acqua dell'oasi, necessaria per il cammino.

Esposti, come dice Julia Kristeva, a processi di dis-oggettivazione, molti adolescenti deviano verso incapacità di legami, di risonanze nell'incontro con gli altri, di lasciare segni insieme ad altri. Forme di un nuovo, profondo e silenzioso nichilismo.

L'incontro reale e forte con la diversità adulta con quella di coetanei delle vite senza riparo ed esposte può provocare, anche a scuola un benefico "urto" con il tempo presente, con il tempo altro, con sogni incastonati nelle memorie, e immaginazioni di futuro. Urto e pratica di parole, scelte, sperimentazioni di "inattualità" e creativo anacronismo, di partecipazione, dedizione, senso di consegne ricevute. Essere al cuore e, criticamente, a distanza dal proprio tempo.